

BEVENDO E GUIDANDO

Agosto. In sei mesi
non ho letto un libro
a parte una cosa intitolata *La ritirata da Mosca*
di Caulaincourt.

Comunque sono contento,
vado in macchina con mio fratello,
beviamo una pinta di Old Crow.
Non abbiamo in mente nessuna meta,
andiamo e basta.

Chiudessi gli occhi per un momento
ecco, sarei perduto, ma
potrei stendermi e dormire per sempre
sul ciglio della strada.

Mio fratello mi dà di gomito.
Tra un minuto, chissà, accadrà qualcosa.

FORTUNA

Avevo nove anni.
Ho vissuto con l'alcol
tutta la vita. Bevevano
anche i miei amici, loro però lo reggevano.
Prendevamo le sigarette, la birra,
un paio di ragazze
e andavamo via, al fortino.
A fare gli scemi.
Certe volte si fingeva
di svenire, così le ragazze
dovevano curarti.
Ti mettevano le mani
nei pantaloni mentre
tu te ne stavi lì cercando
di non ridere, o magari
erano loro che si mettevano giù,
chiudevano gli occhi e
ti lasciavano trafficare dappertutto.
Una volta a una festa papà
venne alla veranda di dietro
a fare un goccio d'acqua.
Sentivamo le voci
più alte del giradischi,
vedevamo la gente intorno
che rideva e beveva.
Quando papà ebbe finito
si tirò su la zip, per un po' fissò
il cielo stellato – era sempre
stellato allora
nelle notti d'estate –
e tornò dentro.
Le ragazze dovevano andare a casa.
Dormii tutta la notte al fortino
con la mia migliore amica.
Ci baciammo sulle labbra
e ci toccammo.
Vidi le stelle svanire

verso il mattino.
Vidi una donna che dormiva
sul nostro prato.
Sbirciai sotto la sua gonna,
poi mi feci una birra
e una sigaretta.
Ragazzi, questa è vita,
pensavo.
Dentro, qualcuno
aveva spento una sigaretta
nel barattolo della senape.
Buttai giù una sorsata
dalla bottiglia, poi
un tom collins caldo,
poi un altro whisky.
E anche se andavo di stanza
in stanza, in casa non c'era nessuno.
Che fortuna, pensai.
Anni dopo,
avrei ancora scambiato
gli amici, l'amore, i cieli stellati
con una casa vuota,
senza gente, nessuno da aspettare,
e tutto il bere che serve.

SVENDITA

Una domenica mattina presto, tutto fuori –
il letto a baldacchino dei bambini, la toletta con lo specchio,
il divano, lumi e tavolini, scatole
di libri e dischi assortiti. Abbiamo portato fuori
la roba della cucina, una radiosveglia,
vestiti sulle grucce, una grossa poltrona
che avevano da sempre,
la chiamavano lo zio.
Per ultimo, abbiamo portato fuori anche il tavolo della
cucina
e quelli ci si sono seduti attorno a fare i loro affari.
Il cielo promette di restare bello.
Sto qui con loro, cerco di smettere di bere.
L'altra notte ho dormito sotto quel baldacchino.
E questo è un brutto affare per tutti noi.
È domenica e loro sperano di beccare clienti
dalla chiesa episcopale qui vicino.
Che situazione! Che disgrazia!
Chiunque veda questa collezione di cianfrusaglie
sul marciapiede, non può che sentirsi mortificato.
La donna, una della famiglia, una che ci è cara,
una donna che un tempo voleva fare l'attrice,
è lì che chiacchiera con certi parrochiani che
sorriscono impacciati e tastano capi
di vestiario prima di andarsene.
L'uomo, un mio amico, siede al tavolo
e cerca di sembrare interessato a ciò
che sta leggendo – sono le *Cronache* di Froissart,
lo vedo dalla finestra.
Il mio amico è finito, rovinato, e lo sa.
Che sta succedendo? Nessuno li può aiutare?
Dobbiamo assistere tutti a questo sfacelo?
È una cosa che ci svilisce tutti.
Dovrebbe apparire qualcuno all'improvviso per salvarli
per togliergli tutto dalle mani qui, ora,
ogni traccia di questa vita prima
che questa umiliazione possa continuare ancora.

Qualcuno deve fare qualcosa.

Mi frugo in tasca, il portafogli, ed è così che me ne rendo
conto:

non posso aiutare nessuno.

TI MUORE IL CANE

viene investito da un furgone.
lo trovi sul ciglio della strada
e lo seppellisci.
ti senti male per lui.
ti senti male personalmente,
ma ti senti male per tua figlia
perché era il suo cucciolo,
e gli voleva così bene.
canticchiava per lui
e lo lasciava dormire nel suo letto.
scrivi una poesia su di lui.
dici che è una poesia per tua figlia,
sul cane che viene investito da un furgone
e su di te che l'hai presa così a cuore
lo hai portato nei boschi
e l'hai seppellito profondamente,
e quella poesia riesce così bene
che sei quasi contento che il cagnolino
sia stato investito, altrimenti non avresti
mai scritto quella bella poesia.
poi ti siedi a scrivere
una poesia sullo scrivere poesie
sulla morte di quel cane,
ma mentre scrivi
senti una donna che grida
il tuo nome, il nome di battesimo,
le due sillabe,
e il tuo cuore si ferma.
dopo un minuto, seguiti a scrivere.
lei grida di nuovo.
ti chiedi fino a quando andrà avanti.

FOTOGRAFIA DI MIO PADRE A VENTIDUE ANNI

Ottobre. Qui in questa fetida, estranea cucina
studio la faccia imbarazzata di mio padre da giovane.
Un sorrisetto timido, in una mano tiene una sfilza
di persici gialli e spinosi, nell'altra
una bottiglia di birra Carlsbad.

In jeans e camicia di tela, sta appoggiato
contro il paraurti anteriore di una Ford del 1934.
Gli piacerebbe avere un'aria spavalda e cordiale per i posteri,
portare il suo vecchio cappello inclinato su un orecchio.
Per tutta la vita mio padre ha voluto essere un duro.

Ma gli occhi lo tradiscono, e le mani
che mostrano senza convinzione quella sfilza di persici morti
e la bottiglia di birra. Padre, ti voglio bene,
ma come posso dirti grazie, io che pure non reggo l'alcol,
e che non conosco nemmeno i posti buoni per pescare?

HAMID RAMOUZ (1818-1906)

Stamattina ho iniziato una poesia su Hamid Ramouz –
soldato, erudito, esploratore del deserto –
morto per propria mano, un colpo di pistola, a ottantotto anni.

Cercavo di leggere a mio figlio le notizie su quell'uomo curioso
sul dizionario – stavamo cercando qualcosa su Raleigh –
ma lui era impaziente, e a buon diritto.

È successo mesi fa, il ragazzo ora è da sua madre,
ma il nome me lo ricordavo: Ramouz –
e una poesia ha cominciato a prendere forma.

Sono rimasto al tavolo tutta la mattina,
le mani si muovevano avanti e indietro per lande desolate senza
fine,
mentre cercavo di rievocare quella strana vita.

FALLIMENTO

Ventott'anni, una pancia pelosa che mi sporge
dalla canottiera (esentasse)
sdraiato su un fianco
sul divano (esentasse)
ascolto il suono bizzarro
della voce piacevole di mia moglie (esentasse anche lei).

Siamo nuovi
a questi piccoli piaceri.
Perdonatemi (supplico la Corte)
siamo stati imprevedenti.
Oggi il mio cuore, come la porta d'ingresso,
resta aperto per la prima volta dopo mesi.